

Nel processo a Lucca contro il segretario del PCI

Il dc e «piduista» Danesi si chiude subito in difesa

Da querelante è passato di fatto nel ruolo di accusato - Deputati e giornalisti convocati come testimoni - Per il Pubblico Ministero è necessario andare fino in fondo

Dall'inizio LUCCA - Si è trasformato subito nel processo a Emo Danesi, deputato democristiano amico di Bisaglia. E in un processo alla P2, nelle cui liste egli figura. È apparsa subito chiara l'assurdità che un dirigente comunista, Enrico Cecchetti, segretario della Federazione lucchese del PCI, sedesse sul banco degli accusati per la querela del deputato piduista «offeso» da un manifesto, nel quale si ricordavano fatti di cui ha ampiamente trattato la stampa nazionale, episodi conosciuti negli atti parlamentari della commissione Sindona e dei giuristi d'onore che il Parlamento riunito per Bisaglia. Nel manifesto, che la Federazione lucchese del PCI fece affiggere, si ricordava come l'onorevole Emo Danesi fosse presente nella famigerata lista di Licio Gelli; figurasse nell'inchiesta per l'assassinio del giornalista Mino Pecorelli e nello scandalo ENI-Petromin.

Su richiesta dell'avvocato Verdianelli — che assieme al professor Neppi Modona difende il compagno Cecchetti — il tribunale (presieduto dal dottor Nardone) ha deciso di chiamare a deporre l'onorevole Caronni — che fu uno degli accusatori di Emo Danesi per la vicenda dei milioni consegnati a Pecorelli — e il compagno Giuseppe

lenchi. Giustamente il PM ha chiesto alla procura di Roma l'acquisizione di maggiori informazioni. Danesi, infatti è non solo presente nell'elenco di Gelli, ma vi è più volte richiamato per il numero di tessera 19-16, con il numero di codice E.18-78, con l'indicazione del versamento effettuato, con i numeri telefonici di casa e dell'ufficio.

E come conciliare questa smentita col fatto che fu proprio Licio Gelli a telefonare a Emo Danesi per chiedere di intervenire in una vicenda così delicata come quella ENI-Petromin? Ecco come alle pressanti domande ha risposto l'on. Danesi, contraddicendo i suoi precedenti dichiarazioni: «Non ho avvicinato Gelli — ha detto Danesi — ma è stato Gelli che mi ha telefonato per chiedermi se conoscevo Mazzanti e per domandarmi di intervenire presso di lui, perché un giornale stava preparando un servizio esclusivo sulla trattativa per una grossa fornitura di greggio dalla Petromin. Informai il prof. Mazzanti — ha proseguito — che mi chiese di incontrare Gelli e di accompagnarlo da lui. Il 9 ottobre alle 15,30, assieme a Mazzanti andai all'incontro con Gelli, che mostrò alcuni documenti relativi alla trattativa ENI-Petromin, affermando che questi



Emo Danesi

Bobbio scrive all'Espresso: «arrabbiato sì ma con voi»

Sotto il titolo «L'Unità non ha censurato Bobbio», l'Espresso di questa settimana pubblica la seguente lettera di Norberto Bobbio: «La notizia pubblicata sull'«Espresso» del 25 ottobre, intitolata «L'Unità ha censurato Bobbio» è inventata di sana pianta. Non solo non mi sono «arrabbiato» col giornalista dell'«Unità» che mi intervistò dopo la marcia della pace, ma quando lessi l'intervista la trovai — caso piuttosto raro — particolarmente fedele. Pertanto il direttore del giornale non si è trovato nella condizione di impiegare «tutte le sue qualità diplomatiche» per placarmi, perché né gli ho mai fatto quella telefonata né mai gli ho inviato quella lettera di rettificazione di cui si parla nella vostra nota. L'unico giornale con cui mi sono veramente arrabbiato è «L'Espresso» Norberto Bobbio, Roma.

Regioni e Comuni: no a questa legge finanziaria

ROMA — Serie critiche, accompagnate da pressanti richieste, sono state avanzate dai rappresentanti dei Comuni, delle Province e delle Regioni, alla legge finanziaria. La commissione bilancio del Senato ha infatti iniziato ieri la serie di audizioni degli Enti locali e delle parti sociali in preparazione del dibattito sui documenti contabili dello Stato per l'anno prossimo e sulla relativa manovra di politica economica.

Le Regioni, in particolare, chiedono allo Stato 450 miliardi in più di quel loro attribuito: siamo disposti a vincolare queste somme — hanno detto ai senatori i rappresentanti regionali — a programmi di investimento, e a dare il più stretto conto su come sono state spese.

Bisogna sbarazzarsi di quella pretesa intollerante

Caro direttore, «per garantire la pace e mantenere nel mondo una effettiva distensione — fino al disarmo generale — le società occidentali devono sbarazzarsi della pretesa di rappresentare la forma più eccelsa e insuperabile di civiltà».

Sarebbe necessario realizzare almeno un «modus vivendi» basato sulla fine della discriminazione anticomunista, sul riconoscimento che l'esistenza di un complesso di Paesi socialisti e di un crescente numero di partiti comunisti non è un fatto anomalo; che questa realtà non può essere soltanto tollerata come un male da combattere e circoscrivere, e possibilmente, da eliminare, ma come un inevitabile prodotto, sia pure tra incertezze e contraddizioni, della storia e dell'attività degli uomini.

L'interno un servizio sullo sciopero generale effettuato dai lavoratori fiorentini contro le recenti misure governative: uno sciopero ben riuscito e molto unitario, con corteo e comizio di Giacinto Militeo a nome della Federazione unitaria, davanti a oltre 20 mila lavoratori in Piazza della Signoria.

Invece, neanche una parola, come del resto avviene anche per altre migliaia e migliaia di lavoratori che sono scesi in lotta prima di noi.

Così è l'informazione di regime.

ROBERTO GALEOTTI (Firenze)

Un concetto alto e una delusione

Signor direttore, scrivere queste righe non è certo piacevole, almeno per me che dell'informazione pubblica ho sempre avuto un concetto molto alto. Purtroppo ho dovuto constatare, non solo che la mia considerazione nei confronti del pubblico servizio che giornalmente «L'Unità» svolge, ma che si approfitta (e ciò è ancora più grave) della gestione di questo strumento per ingannare la buona fede degli utenti. E vengo al perché:

giorno 11 di ottobre: si è tenuta a Comiso, mia città di residenza, una manifestazione a carattere regionale contro la folle corsa al riammesso da parte delle superpotenze USA-URSS per protestare contro la decisione unilaterale e ferrogostiana del ministro Lagorio di installare 112 missili «Cruise» a testata nucleare nell'aeroporto Magliocco di Comiso, mortificando ancora una volta le popolazioni di questo Sud che di ben altro necessitano: scuole, ospedali, industrie e non di depositi nucleari.

A questo appuntamento di pace del giorno 11 sono intervenuti da ogni angolo della Sicilia e financo dalla Calabria e dalla Campania decine e decine di migliaia di persone, uomini di scienza, uomini di cultura, docenti universitari, artisti, scrittori, sindacali con i loro familiari, donne, giovani semplici e senza partito, donne, giovani, anziani, handicappati (si handicappati, gente che ha marciato per 5 chilometri reggendosi sulle stampelle o in carrozzelle per paralizzanti); e mi creda, questi non erano gruppi festaioli e macchinosi come così come il TG1 ed il TG2 hanno dato a intendere.

A questo appuntamento di pace erano presenti anche partiti e movimenti politici molto seri quali il PCI, il PDUP, Democrazia Proletaria, il Partito socialista, la Federazione giovanile socialista, le ACLI con le loro bandiere bianche e con il loro presidente regionale Guccione, deputati socialisti, consiglieri regionali dc quale l'on. Capitummino, la Chiesa Valdese, cattolici, gli ecologisti, ecc.

Ebbene, di tutto ciò, documentabile con film sonoro, il TG1 e il TG2 hanno dato agli italiani un'immagine completamente distorta e sbiadita, non solo minimizzando sul numero dei partecipanti e mandando in onda riprese solitamente frammentarie, ma ironizzando su ciò che era il fulgore della manifestazione che sugli stessi partecipanti.

Non sembra grave oltre che meschino tutto ciò?

FAUSTO LION (Padova)

«Sotto la direzione dell'imprevedibile colonnello»

Caro Unità, si è azzardato troppo, da parte della stampa, in giudizi affrettati nei confronti del personaggio Gheddafi.

Penso che certe critiche liquidanti e considerate, prive di esperienze dirette (personalmente ho passato qualche anno in Libia) debbano essere ridimensionate. Vorrei, con fatti concreti, cercare di dimostrare l'infondatezza di simili argomentazioni.

Le realizzazioni si toccano con mano: si bonifica il deserto rendendolo fertile, si costruiscono case popolari (da noi questo è miraggio), l'assistenza è garantita a tutti senza eccezioni, l'istruzione è garantita anche ai bambini sputati nei villaggi con poche abitazioni; senza elencare le strade, gli ospedali e gli istituti tecnici e commerciali con capienze previste fino ad un raddoppio demografico.

Giudicate se queste cose non rappresentino elementi di socialismo, realizzati sotto la direzione dell'imprevedibile colonnello. Siamo attenti a denigrare troppo questa figura politica.

FAUSTO LION (Padova)

Fu buon profeta

Caro Unità, il giorno 17 ottobre 1939 (il scrive nell'anniversario) venne pronunciata davanti al tribunale speciale fascista una condanna a 8 anni di reclusione e carico del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il senatore (sentenza n. 117), reo di propaganda sovversiva e di offesa alla dignità e all'onore dell'allora Capo del governo di trista memoria.

Contemporaneamente vennero applicati ai danni di altri ventidue compagni milanesi, nello stesso processo, ben 129 anni della stessa pena. Circa un centinaio vennero poi avviati al confino di polizia o ammazzati o vigiliati. Il giorno precedente, durante le fasi preliminari, gli imputati vennero chiamati singolarmente in prossimità del tavolo semicircolare della corte, tutta composta da consoli generali della milizia in divisa fiammante costellata di decorazioni e facce completamente inespressive.

Quando fu la mia volta, non potei trattenermi una sonora risata di fronte a quella buffonata messinscena, tanto mi pareva paradossale l'atteggiamento teatrale assunto dai personaggi presenti alla celebrazione della condanna: magistrati, militi fascisti, carabinieri e un ristrettissimo pubblico, composto di alti ufficiali della milizia e anche da qualche dignitario della Chiesa cattolica.

Visibilmente sorpreso e inviperito, il presidente del Tribunale alzò il piede e tendendo l'indice verso di me urlò: «Ah! Voi ridete? Ricordatevi che riderà bene chi riderà per ultimo!».

Fu buon profeta: infatti venne giustiziato dai partigiani pochi anni dopo in provincia di Cremona.

PLIAMO PENNECCHI (Milano)

Diamo la botta al lume...

Caro direttore, è di questi giorni la notizia dell'aumento dei taccetti. Come se non bastasse, il gas metano aumenterà di 40 lire al metro cubo. Non parliamo dei aumenti alle bollette.

È questo punto però un grande sdegno, perché in Italia è diventata una moda: tutti urlano ma nessuno paga. Tocca sempre ai più umili.

Duecentomila lire oggi è una cifra da fare schifo per una pensionata al minimo come me e tanti altri: serve solo a fare la fame.

Diamo la botta al lume, scendiamo in piazza; altrimenti, dove si andrà a finire?

ESTER SANI DEGLI INNOCENTI (Figline Valdarno - Firenze)

Alceste Santini

Grazie

Caro Unità, voglio adoperare anch'io questa dolce espressione, però con un tono combattivo e non retorico perché noi comunisti siamo un'altra cosa, da sempre: siamo nelle lotte come ha fatto il compagno Luigi Pretigli — con la costanza e l'ardimento da voi trattati: Colombo DI BRESTI e altri di Torre del Greco, Aldo PETRELLI di Portici, Paolo RACCA di Torino (criticano TV e giornali perché danno poco rilievo alle diverse iniziative per salvare la vita ai milioni di persone che stanno per morire per fame nel mondo).

GUGLIELMO PEREZ (Castellammare di Stabia - Napoli)

Così è l'informazione di regime

Caro direttore, sono un lavoratore delle Officine FS di Firenze Porta Prato. Seguendo il TG2 ore 19.45 del 13/10 attendevo nelle notizie del

Salvatore Zingaro (Comiso-Ragusa)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Luigi ORENGO, Genova; Lorenzo POZZATI, Milano; dott. Piero LAVA, Savona; Ernesto PICCINI, Vittorio Veneto; L. PI-GO, Varese; Bruno GUZZETTI, Milano; Claudio NESPOLI, Arosio; Emilio CRISTIANI, Milano; Giovanni DIMITRI, Sanà; Nicolò NOI, Genova; Antonio ALICATA, Catania (ci manda una lettera documentata sulla riforma sanitaria e il ticket sui medicinali: essa è troppo lunga per poter essere pubblicata ma ne faremo buon uso); Giulio SALATI, Carrara («Il continuo richiamo alla democrazia da parte dei nostri governanti, non deve servire da copertura alle loro incapacità. Non bisogna abolire la riforma sanitaria di cui la povera gente ha bisogno; bisogna abolire le ruberie e gli scandali»);

46 LAVORATORI della Sademil Cogepi, Genova («Rilevato che l'aumento progressivo dell'IRPEF determinato dall'aumento nominale del reddito, ha portato ad una vera e propria truffa fiscale, chiediamo al sindacato che si impegni ad aprire un vertenza con il governo»); Fernanda CORDIGLIARI, Bologna («Siamo stati causa di sciagurati eventi bellici, perché ora non essere i primi a disarmare?»; Rossella ROSELLI e altri 7 insegnanti, Brescia (se ci comunicerete il vostro indirizzo, vi faremo pervenire gli articoli che recentemente abbiamo pubblicato sull'argomento che vi interessa); Guido BUGANE, Bologna (provvederemo a segnalare le tue osservazioni critiche ai compagni della Direzione che si occupano dei problemi da te trattati).

Fredo DILDA, Cremona («Il capitalismo non farà mai gli interessi dei popoli ma li renderà sempre più schiavi. Il capitalismo prende sempre l'arrotto e li lascia il fumo»); Michele SCIARETTA e altri, Roma (se ci invierete l'indirizzo, vi faremo pervenire la nostra risposta all'argomento da voi trattato); Colombo DI BRESTI e altri di Torre del Greco, Aldo PETRELLI di Portici, Paolo RACCA di Torino (criticano TV e giornali perché danno poco rilievo alle diverse iniziative per salvare la vita ai milioni di persone che stanno per morire per fame nel mondo).

Scrivevo lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desiderava che le sue non fossero pubblicate, lo ha scritto. Le lettere non firmate o siglate, e con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «Un gruppo di...» non vengono pubblicate. La redazione si riserva di accreditare gli scritti troppo lunghi.

Ancora 24 ore di sciopero

Fra Martelli e Rizzoli nuovo botta e risposta

MILANO — Giornalisti e tipografi del gruppo Rizzoli confermano lo stato di agitazione contro i piani che sono stati annunciati dal gruppo editoriale di sabato, che prevedono 1.230 licenziamenti, la chiusura di diverse testate e la sospensione di alcune attività editoriali. Dopo lo sciopero di sabato, che ha impedito l'uscita di tutti i sette quotidiani del gruppo, ieri i giornalisti e i tipografi degli stabilimenti del gruppo editoriale di via Scarselloni e di via Rizzoli ed i lavoratori delle sedi delle emittenti televisive «Telesito-milanesi» e «Prima rete indipendente» hanno effettuato due ore di sciopero riunitosi in assemblee.

Le organizzazioni sindacali hanno anche annunciato che oggi non sarà in edicola il «Corriere d'Informazione». Giornalisti e poligrafici hanno anche annunciato per i prossimi giorni un altro sciopero di 24 ore per bloccare l'uscita di tutti i quotidiani del gruppo. Dal canto suo la giunta esecutiva della federazione della stampa ha annunciato che si riunirà a Milano domani con il coordinamento dei comitati di redazione della Rizzoli-Corriere della Sera.

La vicenda Rizzoli è stata affrontata ieri al congresso nazionale dei poligrafici della CGIL apertosi a Torino. Colzi, segretario generale della categoria, ha ribadito la disponibilità del sindacato ad affrontare il problema del risanamento del gruppo, ma — ha proseguito — questa proprietà è priva di qualsiasi affidabilità. Il sindaco pretende il rispetto degli accordi. E in questo ambito la discussione deve fare chiarezza sull'assetto proprietario del gruppo, deve garantire l'unità della Rizzoli-Corriere della Sera.

Un comunicato del Gruppo Rizzoli ha intanto annunciato ieri che la delibera di fusione tra la Rizzoli Editore e le società accomandanti dell'Editoriale del Corriere della Sera (SESTA, ALPI e VIBURNUM), già assunta il 29 maggio scorso dall'assemblea straordinaria della Rizzoli Editori, «riprende il suo iter presso il Tribunale di Milano». Stamane saranno consegnate al Tribunale le situazioni patrimoniali aggiornate al 30 aprile 1981 della Rizzoli Editore.

Intanto, c'è da registrare un nuovo intervento del vicesegretario del PSI Claudio Martelli. In un'intervista, il dirigente socialista ha affrontato il problema della proprietà del Corriere sostenendo fra l'altro che «se la situazione attuale della proprietà non si chiarisce e se i passaggi di proprietà non saranno trasparenti, l'intervento pubblico sarà inevitabile».

Alle dichiarazioni del vicesegretario del PSI il gruppo dirigente della CGIL ha replicato denunciando «i continui tentativi, fatti da ben individuati esponenti politici, che tendono esclusivamente a screditare la proprietà che attualmente controlla il gruppo, allo scopo, altrettanto ben individuato, di accaparrarsi in un modo o nell'altro tale controllo».

Domani a Roma un convegno promosso dalla CEI

Quale società? Discutono vescovi e associazioni

ROMA — «La presenza dei cattolici nella società italiana negli anni ottanta» è il tema del convegno nazionale promosso dalla Conferenza episcopale italiana che si aprirà domani a Roma nella Pontificia Università Lateranense. Vi parteciperanno 50 vescovi e 750 delegati, dei quali 600 in rappresentanza dei consigli pastorali diocesani e 250 di 24 associazioni cattoliche tra cui l'Azione cattolica, i laureati cattolici, la FUCI, il CIF, le ACLI, l'Agesci, ma anche organizzazioni e movimenti come la Collettività diretti, MCL, giuristi e medici cattolici, Comunione e liberazione, Focolarini.

La proposta di promuovere una sorta di assemblea generale di tutte le organizzazioni cattoliche che si caratterizzano per il loro impegno sociale in vari campi è nata, per un verso, dall'insistenza, per un altro, dal sottosegretario di Stato per gli Affari ecclesiastici, il cardinale Siri, il quale ha richiamato l'attenzione sul fatto che la crisi del paese era «profonda», per aggiungere: «Stiamo assistendo in Italia alla fine dello Stato liberal-borghese, disgregato dalla sua stessa logica interna». Era un ammonimento per la DC, per il modello di sviluppo, fondato sull'individualismo e sul consumismo più sfrenato, che essa ha continuato a sostenere, nonostante che la Chiesa, sotto la spinta del Concilio, fosse tornata a porre l'accento sulla priorità del bene comune. Di qui l'affermazione che ormai il «collateralismo» della Chiesa e delle associazioni cattoliche, inaugurato nel 1948, era finito e che per i cattolici era giunto il tempo di avviare «un confronto nuovo con le culture non cristiane». Tra queste veniva considerata la cultura di matrice marxista e soprattutto i movimenti da questa ispirati perché in essi — fu osservato — «ci sono valori umani autentici che vanno fatti emergere e vanno purificati e completati dal-

l'ispirazione cristiana». A quel convegno si parò, addirittura, di «complementarietà tra la speranza cristiana e la speranza marxista».

Gli interventi congegnati alla storia italiana sono stati densi di fatti di segno diverso: la tragica scomparsa di Aldo Moro, l'acuirsi di una grave crisi della DC, i risultati elettorali del 1970, del 1981 e soprattutto l'esito del referendum sull'aborto hanno spinto la Chiesa ad aggiornare le sue analisi. La Chiesa, che è «una forza sociale nel paese» — ha detto ai vescovi gravando Paolo II — deve tornare a far sentire nella società italiana la sua voce autonoma e soprattutto la sua presenza a livello nazionale e di territorio non con un progetto politico, che spetta ad altri elaborare e proporre, ma con le sue idee-forza ricavate dal messaggio cristiano.

Il documento preparato dai vescovi per l'imminente convegno anticipa alcuni giudizi ed orientamenti. Dall'attuale crisi che investe il modello di sviluppo — sostengono i vescovi — si esce solo con «un cambiamento profondo» e con il concorso di tutte le forze sane del paese. Questo cambiamento «ha bisogno di una classe dirigente e politica trasparente, capace di essere credibile per ridare fiducia ad una popolazione che non può dare deleghe in bianco a nessuno». Si afferma poi, per la prima volta, che l'esperienza della DC, appoggiata nel passato dalla Chiesa e pur meritoria, rivela oggi «acutamente gli inevitabili limiti e un certo logoramento».

Al convegno dunque si discuterà di tutto questo, e sarà inevitabile che il tema in primo piano risulti il pluralismo sociale e politico dei cattolici. È un fatto che operante, ma proprio dal mondo cattolico viene espressa l'esigenza che sia ulteriormente chiarito e precisato.

Alceste Santini

A Roma e a Bologna proteste per le retribuzioni

Rilevatori fermi, s'inceppa il censimento

È scomparsa a Roma la compagna Maria Motti

ROMA — Domenica mattina, colpita da una incurabile malattia, si è spenta la compagna Maria Motti, Presidente del collegio provvisori della Sezione Monteverde nuovo di Roma.

La compagna, che aveva 61 anni ed era iscritta al Partito dal 1945, era stata tempo impiegata presso la Direzione centrale della Breda di Milano ed aveva fatto parte della Commissione Interna e del Comitato di fabbrica del PCI della Breda.

Licenziata nel '52 per motivi sindacali e politici, successivamente lavorò alla Fiom e alla Federbraccianti di Milano e poi alla Federazione comunista di Crotona, quale responsabile femminile. Messaggi di condoglianze ai familiari sono stati inviati dai compagni Birardi della segreteria del PCI, Boldrini, Cacciapuoti e Fredduzzi.

I funerali avranno luogo oggi martedì presso la clinica Città di Roma alle ore 10.

Al compagno Pio Giuliani della Sezione Regioni e autonomie locali della Direzione del Partito con il quale la compagna Motti era sposata, ai figli Franco ed Elisabetta, ai fratelli Enrico e Raffaele e alla sorella Giannina giungano le condoglianze del Partito e dell'Unità.

ROMA — Conclusa la prima fase, il censimento rischia di incepparsi. In alcune città i rilevatori impegnati nella rilevazione dei dati si sono fermati proclamando l'astensione dal lavoro. A Roma e a Bologna ieri i rilevatori hanno scioperato e si sono riuniti in assemblee, a Torino sui muri dell'Ufficio di statistica sono apparsi alcuni manifestini e i rilevatori minacciano uno sciopero anche qui, poiché rivendicano un aumento dei compensi. A Roma i rilevatori chiedono l'abolizione del compenso di 2000 lire a scheda e l'istituzione di uno stipendio fisso; inoltre, la riduzione del numero di schede pro-capite da distribuire e far compilare ogni giorno, e la redistribuzione delle schede eccedenti ai giovani esclusi dalla selezio-

ne. Quindi i 3800 rilevatori romani chiedono di essere assunti in massa dal Comune.

Domenica scorsa in un'assemblea in Campidoglio col sindaco Vetere e l'assessore D'Arcangeli i rilevatori avevano ottenuto l'impegno del sindaco a chiedere al governo di rivedere le tariffe del cottimo; insoddisfatti di questo risultato, hanno deciso comunque il boicottaggio dell'operazione censimento.

Molte delle 52 sezioni in cui è divisa la città ieri sono state occupate dai rilevatori in assemblee permanenti, mentre una delegazione ha ottenuto un ulteriore incontro con l'assessore D'Arcangeli in Campidoglio. La protesta dei precari che svolgono l'attività di rilevamento per conto dei Comuni e dell'

ISTAT è partita da Bologna. Oggi — secondo i programmi — sarà la sede del centro di coordinamento del censimento, in via IV Novembre. In serata avrà luogo un'assemblea generale dei rilevatori, in gran parte studenti, nella sala «Cenerini» del quartiere «Malgigi». La riunione è convocata per le ore 21. I giovani hanno individuato quale loro controparte l'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) e l'Associazione dei comuni d'Italia (ANCI).

Nella bozza di piattaforma chiedono — tra l'altro — che, invece delle attuali 1750 lire per ogni scheda, del censimento della popolazione e delle 1300 per quelle delle attività economiche, venga corrisposto un compenso forfetario (circa 700-800 mi-

la lire). Viene rivendicata, inoltre, l'immediata sospensione del compenso alla fine del periodo di lavoro, il pagamento delle ore utilizzate per frequentare il corso propedeutico agli esami di selezione per gli aspiranti rilevatori, la copertura assicurativa per gli eventuali rischi, la gratuità del trasporto e la pubblicazione, ad opera dei Comuni, del censimento riguardante le case sfitte.

Va detto che la Bozza alcune richieste sono già state accordate: assunzioni estremamente corrette, limitato numero dei questionari affidati a chi aveva già un lavoro.

Il problema dell'aumento delle retribuzioni, invece, è di stretta competenza della controparte nazionale, l'ISTAT.